

Parole chiave:
Sistema
educativo;
Don Bosco;
Dispersioni/
Abbandono

Una panoramica dei sistemi formativi europei: il sistema dell'Albania

VALERIA ROSSATO¹

1. IL CONTESTO STORICO-SOCIALE

L'istruzione costituisce il fondamento di ogni sistema umano, pur con modalità diverse. Per questo, Paesi poveri e Paesi ricchi allo stesso modo necessitano, per il proprio sviluppo umano, sociale, economico e politico, di un valido sistema educativo, che possa garantirne il futuro.

L'Albania è un Paese che da diversi anni vive e subisce il passaggio da una fase estremamente intensa della propria vita, che per più di 50 anni ne ha determinato la chiusura al mondo esterno, ad una di libertà e di apertura, ma allo stesso tempo di forte complessità e di difficoltà.

In questo Paese, l'istruzione ha avuto uno stretto legame con le vicende storiche che si sono succedute, con la lotta costante, nel corso del XIX secolo, degli intellettuali albanesi contro il dominio turco e contro le varie campagne che proibiscono l'apertura delle scuole in lingua albanese e l'uso della lingua autoctona come lingua ufficiale di comunicazione.

Solo dopo aspre battaglie, nel 1877, abbiamo l'apertura della prima scuola albanese e l'introduzione di un alfabeto comune.

L'Albania alla fine della seconda guerra mondiale è uno dei Paesi più poveri e maggiormente arretrati dal punto di vista educativo, con il 90% della popolazione analfabeta, un numero insufficiente di scuole e l'assenza di un sistema educativo universitario. Anche se la legge vigente dal 1921 al 1928

¹ Sociologa, esperta in materia di immigrazione e migrazione minorile. Per diversi anni ha lavorato in Albania sul tema dei minori migranti.

proclama l'obbligatorietà della scuola elementare, solo il 25% dei bambini in età scolastica frequenta la scuola. Nel 1945, con la nascita di uno Stato albanese basato sui principi del comunismo di stampo bolscevico, viene introdotto nella Costituzione il diritto dei cittadini di entrambi i sessi a un'educazione gratuita. Nel 1946 viene proclamata la Repubblica Popolare Albanese e viene introdotto un sistema scolastico unico e obbligatorio per tutti, con la netta separazione dalla Chiesa e la proibizione di qualsiasi propaganda a sfondo religioso.

La scuola in Albania è stata, nel periodo della dittatura, uno dei pilastri del sistema sociale. Questo ha permesso una buona diffusione dell'istruzione in tutto il Paese, senza distinzione di genere, e uno sviluppo degli studi superiori. Il sistema educativo era composto da un ciclo di istruzione primaria di 8 anni obbligatoria, il ciclo della scuola media di 4 anni, e l'istruzione universitaria. Come in tutti gli ambiti della vita civile, dalla vita quotidiana a quella politica, anche in quello educativo il controllo da parte dello Stato e la severità per il rispetto delle leggi vigenti erano piuttosto pervasivi. L'obbligatorietà scolastica è divenuta un importante fattore che ha permesso di arrivare ad un livello di scolarizzazione medio, ma soprattutto esteso a tutta la popolazione. Questo ha permesso di garantire un livello di istruzione anche tra le donne all'interno di un contesto caratterizzato da una notevole impostazione di genere. Durante il regime comunista, infatti, la differenza di genere ha rappresentato una discriminante di rilievo in tutti i settori, relegando la donna in ruoli e ambiti marginali e subalterni, in famiglia, in società e in ogni altro settore della vita civile, ed escludendola da quella politica. Una marginalità così marcata rischia, molto spesso, di riflettersi inevitabilmente anche sul livello educativo della donna: sin da piccola è posta in una posizione diversa rispetto ai suoi coetanei maschi, spesso esclusa dal circuito scolastico, chiusa in casa per svolgere i lavori domestici. In Albania, pur con forti limitazioni e discriminazioni, le ragazze hanno potuto frequentare la scuola dell'obbligo, proprio perché l'obbligo scolastico degli 8 anni ha riguardato ragazzi e ragazze allo stesso modo.

Gli anni del dopo guerra segnano un notevole aumento degli iscritti alle scuole superiori e all'università, che tuttavia non comporta miglioramento della qualità del sistema educativo. Questo è dovuto soprattutto alla politica di chiusura adottata dallo Stato albanese, alla mancanza totale non solo di fondi ma anche di contatti con il mondo esterno. La scuola in questo periodo viene eccessivamente politicizzata e caratterizzata da forti elementi di totalitarismo e burocrazia applicati su tutto il territorio nazionale. Ma questi furono anche gli anni del progressivo isolamento, giunto al massimo livello con la rottura dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, avvenuta nel 1978. Similmente, il sistema scolastico si orientò sempre di più su linee di chiusura totale a ogni derivazione esterna, ispirato alla totale aconfessionalità e al totale laicismo, imposto non solo nella scuola ma in ogni ambito.

Nel 1982 viene approvata una riforma scolastica che, nata con l'obiettivo di migliorare l'aspetto qualitativo dell'insegnamento, invece complica e rende ancor più burocratica la struttura scolastica.

Dalla caduta del regime, avvenuta nel 1991, il Paese entra in una fase di transizione che ancora la caratterizza, e che investe tutti i settori, con effetti e ripercussioni spesso problematici. Lo Stato democratico emerso dalle prime elezioni libere svoltesi nel 1992 propone, in ambito educativo, una serie di nuovi obiettivi, di apertura e di riorganizzazione per la scuola, all'interno di un nuovo contesto democratico.

Il rovesciamento del regime comunista e le crisi finanziarie del 1997 portano ad un forte depauperamento socio-economico, causando un declino di questo settore non ancora in grado di affrontare i cambiamenti sociali ed istituzionali in atto. Molteplici i fattori che hanno concorso a determinare questa situazione: la mancanza di adeguati investimenti, i mutamenti seguiti al forte e incontrollato inurbamento (con un abbandono degli istituti delle zone rurali ed un sovraffollamento di quelli urbani) e la maggiore incertezza economica, che ha costretto molti giovani ad un ruolo più attivo nel sostegno economico della famiglia. La scuola subisce, quindi, un forte crollo per l'impoverimento economico, per la decadenza delle strutture (prese d'assalto dopo la crisi del 1997 e private di tutto), per il venir meno dell'autorità statale, incapace di gestire gli eventi. Le istituzioni democratiche, appena nate, non riescono a far fronte alle novità e, soprattutto, alle nuove istanze provenienti da una popolazione che dopo decenni di chiusura e di privazione di libertà ora chiede una vita diversa.

La carenza di fondi e quindi di investimenti nel settore educativo ha fatto sì che da molti anni la scuola pubblica in Albania sia divenuta estremamente debole, per carenza e fatiscenza delle strutture, demotivazione dei docenti, programmi obsoleti, carenza di mezzi. La percezione di questa inadeguatezza scolastica da parte della popolazione, accanto alle mutate esigenze di giovani e adolescenti chiamati a contribuire al sostegno economico familiare, determinano, ancora oggi, un forte e crescente allontanamento dalla scuola. Il declino del settore educativo ha avuto due forti conseguenze. La popolazione più povera, le fasce più svantaggiate, si sono viste costrette ad abbandonare la scuola, perché non più sicura, perché non più valida, perché la povertà familiare spinge a cercare un lavoro, pur se rimane costante la consapevolezza, da parte dei genitori, della assoluta importanza di una buona istruzione. Accanto ad una tale situazione si è, invece, creata una nicchia, cresciuta con gli anni, di famiglie che hanno deciso di investire tutto per l'istruzione dei propri figli, iscrivendoli nelle scuole private sorte in quegli anni, in quanto ritenute più valide. Dal 1997, anno della crisi finanziaria, all'anno 2000, il numero delle scuole private è aumentato, mentre è diminuito quello delle scuole pubbliche, per la chiusura di alcune strutture ormai in decadenza. È quindi cresciuto il numero di studenti che preferiscono iscriversi alla scuola privata, passando dai 1.311 dell'anno scolastico 1997/1998 ai 9.232 dell'anno 1999/2000. Un aumento di forte rilievo che segna, in soli due anni, il declino della scuola pubblica a vantaggio di quella

privata, in un momento in cui, dopo dieci anni dalla venuta della democrazia, il bisogno dell'istruzione è sentito sempre come primario e una istruzione valida e qualificata è necessaria per far fronte ai processi storici in atto.

2. SCUOLA PUBBLICA E SCUOLA PRIVATA

Durante il periodo 1945-1992, la scuola era unicamente pubblica. Rimane tale anche dopo il 1992, ad eccezione dell'aggiunta di scuole alternative, ovvero private, in maggioranza a sfondo religioso o scuole laiche in cui, a differenza della scuola pubblica, non è proibito l'insegnamento della religione.

Il forte incremento si realizza nell'anno 2000, con la nascita di molte scuole private, riconosciute dal sistema scolastico albanese, gestite da enti religiosi e laici, e continua negli anni successivi. L'organizzazione dell'offerta formativa segue le stesse regole e i programmi definiti per la scuola pubblica, mentre la tipologia dei corsi viene a volte ampliata rispetto a quelli offerti nella scuola pubblica. Nell'anno 2003-04, il numero di istituzioni nell'educazione pubblica è cresciuto nel caso delle scuole secondarie, passando da 366 a 374 scuole, mentre quello delle scuole private è aumentato a tutti i livelli, con 60 asili e scuole in più rispetto agli anni precedenti. Sulla forte diffusione delle scuole private hanno inciso notevolmente i maggiori investimenti realizzati attraverso fondi privati o fondi delle cooperazione governative messe in atto da ONG e enti religiosi.

Tab. 1 - *Educazione pubblica, 2003/2004*

	Totale	Kopshte (3-6anni)	Scuola 8/vjecare (7-14anni)	Scuola "te mesme" (15-19anni)
Studenti	701.998	75.755	491.541	134.702
Scuole	3.773	1.678	1.721	374
Insegnanti	35.884	3.543	26.208	6.133

Fonte: Ministero dell'Istruzione albanese, Annual Statistical Education Report 2002-2004.

Tab. 2 - *Educazione privata, 2003/2004*

	Totale	Kopshte (3-6anni)	Scuola 8/vjecare (7-14anni)	Scuola "te mesme" (15-19anni)
Studenti	25.450	4.150	13.600	7.700
Scuole	225	85	89	51

Fonte: Ministero dell'Istruzione albanese, Annual Statistical Education Report 2002-2004.

Lo sviluppo della scuola privata a danno di quella pubblica, sofferente di una carenza cronica di fondi, di strutture e di personale qualificato, è un segno delle difficoltà che il sistema scolastico albanese, ormai da anni, sta attraversando. Più grave sotto l'aspetto propriamente educativo è il problema dell'abbandono scolastico.

3. L'ABBANDONO SCOLASTICO

La realtà dell'abbandono scolastico, se ancora limitata nella fascia di età dai 6 ai 13 anni, si manifesta in tutta la sua gravità nella scuola secondaria, nella fascia 14-17, ma soprattutto in quella 18-22 anni. Infatti, anche se non si parla più di scuola dell'obbligo già dopo i 14 anni, l'abbandono della scuola proprio nella fase adolescenziale di passaggio, in cui maggiore è il bisogno di una formazione e di sostegno, e successivamente nella fase di maggiore qualificazione e maturità, mina in modo forte le possibilità di raggiungere livelli formativi adeguati e compromette il processo di crescita del giovane.

L'abbandono è più consistente nelle aree rurali, dove le strutture sono maggiormente carenti e in decadimento, dove ci sono molte difficoltà per raggiungere le scuole perché troppo lontane e per la carenza di strade; inoltre i giovani sono molto poveri e devono aiutare la famiglia.

In termini numerici, questa crisi si traduce in una riduzione del numero totale degli studenti dai 920.000 del 1990/91 ai 767.000 del 1999/00, solo in parte giustificato dai dati sulla riduzione della natalità e dalle migrazioni che, negli ultimi anni, caratterizza in modo forte il Paese.

Questo fenomeno di "fuga dalla scuola" verso un precario inserimento nel mondo del lavoro è aggravato da una parallela "fuga dei cervelli" e "fuga dei tecnici", richiamati dall'allettante idea di un visto per il Nord-America o l'Europa. Molti docenti, infatti, mal pagati e demotivati dalle difficili condizioni di lavoro, decidono di partire per poter assicurare un futuro alla propria famiglia, anche se con una occupazione che non corrisponde al proprio titolo di studio. Parallelamente, numerosi cittadini dotati di un bagaglio di competenze, importanti per lo sviluppo economico del Paese, hanno cercato fuori del Paese migliori opportunità occupazionali. Molti tecnici, infatti, preferiscono trovare all'estero un lavoro, anche se non corrispondente alle proprie qualifiche e competenze tuttavia che consente guadagni superiori allo standard albanese. L'impoverimento culturale dovuto all'emigrazione di molti insegnanti e tecnici specializzati e le conseguenti difficoltà nel mantenere un'educazione di alto livello, lasciano quindi adito ad incertezze per l'immediato futuro del Paese, privato di elementi preziosi soprattutto in una fase di transizione come quella attuale.

L'emigrazione di personale qualificato, oltre a ridurre l'offerta professionale nell'immediato, limita lo sviluppo di settori chiave legati all'innovazione tecnologica e le opportunità di formazione per le seconde generazioni.

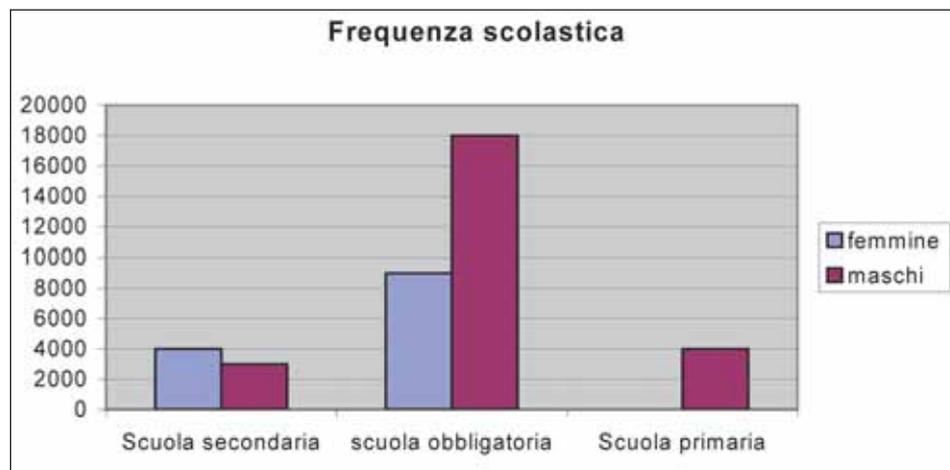
Ogni possibilità di investimento viene quindi ridotta e limitata, soprattutto nei suoi effetti positivi di lunga durata, a vantaggio dei Paesi di destinazione che accolgono personale qualificato senza averne dovuto sopportare i costi di formazione. La presenza, ormai consolidata, della cooperazione straniera, ha portato ad una apertura alla tecnologia occidentale e a un alto numero di esperti internazionali, che spesso, non fornendo ai beneficiari gli strumenti per la costruzione di un proprio modello di sviluppo, creano dipendenza dall'assistenza estera.

Se da un lato vi è un fenomeno di abbandono della scuola con una riduzione del numero totale di studenti, dall'altro vi è anche un problema di affollamento negli istituti delle aree urbane. Questo fenomeno che, data la vitalità del processo di inurbamento, non sembra destinato ad arrestarsi, è ben esemplificato dallo sviluppo della capitale. Nella città di Tirana il numero di studenti è aumentato di oltre il 30%, passando da 28.331 del 1994/95 ai 40.859 dell'anno 2000/01 (sommando il numero di studenti a tempo parziale con quelli a tempo pieno). Tuttavia, a questo sviluppo urbano, non è corrisposta un'altrettanto rapida crescita dei servizi lasciati, in buona parte, alle iniziative di organizzazioni straniere o di enti privati.

All'interno di questo processo di trasformazione del sistema educativo, emerge il positivo aumento della percentuale di ragazze iscritte alla scuola, come evidenziano i dati (Fig. 1). Questo dato, che per ora si manifesta principalmente a livello universitario, è il risultato di un'apertura degli istituti dell'ultimo grado ad un maggior numero di matricole, ed è in parte ricollegabile anche al processo di inurbamento che indirettamente ha contribuito all'apertura sociale di molte famiglie.

Infatti, se durante il regime, l'obbligo scolastico esteso a tutti aveva garantito una istruzione diffusa, dal 1991, la persistenza e, a volte, l'acuirsi di una cultura fortemente patriarcale e maschilista, all'interno di un complessivo contesto di povertà e di decadenza delle sistema educativo, ha invece comportato un peggioramento della condizione delle donne dal punto di vista educativo, aggravata, quindi, da un diffuso abbandono scolastico più forte tra le ragazze dai 14 anni in su.

Fig. 1 - La presenza femminile e maschile nelle scuole, 2003/2004



Fonte: Ministero dell'Istruzione, albanese, Annual Statistical Education Report 2002-2004.

4. LA STRUTTURAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO EDUCATIVO

Attualmente, il sistema scolastico albanese è suddiviso in scuola materna, scuola dell'obbligo, scuola superiore e Università.

Le *scuole materne* sono previste per bambini che non hanno meno di tre anni. La presenza di asili nido a cui il bambino può accedere appena la mamma ha terminato la maternità non è tanto diffusa. Di solito, le mamme crescono i propri figli a casa, almeno fino ai tre anni. Questo è dovuto a una sempre maggiore diffusione della disoccupazione femminile nella società e alla tradizione familiare albanese. Nei pochi casi in cui le mamme lavorano, il bambino viene affidato alla nonna o ai familiari, in quanto ancora è molto forte il concetto di unità familiare. La famiglia, infatti, a seguito dei molteplici mutamenti che sta vivendo il Paese e che coinvolgono tutte le sfere, ha attraversato delle trasformazioni, più accentuate nei contesti urbani, ma è ancora radicata e rappresenta la base della società.

La *scuola dell'obbligo* dura 8 anni ed è suddivisa in *scuola elementare* ("Shkolla fillore") da 6 a 10 anni (durata complessiva 4 anni), e *scuola media inferiore* ("Shkolla e detyrushme") da 11 a 14 anni (durata complessiva 4 anni). Al termine del percorso si ottiene il certificato detto degli "otto anni" ("Deftese lirimi", ovvero "Licenza dell'obbligo"), titolo di studio con il quale è possibile accedere al pubblico impiego.

Dopo il ciclo della scuola obbligatoria, si passa alla *scuola superiore* ("Shkolla e mesme") che va dai 14 ai 18 anni. L'educazione secondaria pubblica è strutturata secondo due livelli: uno a tempo pieno di 4 anni e uno a tempo parziale di 5, e si suddivide in *ginnasio*, scuola generale secondaria ad indirizzo socio-culturale (che comprende scuola d'arte, dello sport, pedagogia e lingue), e *scuola professionale*.

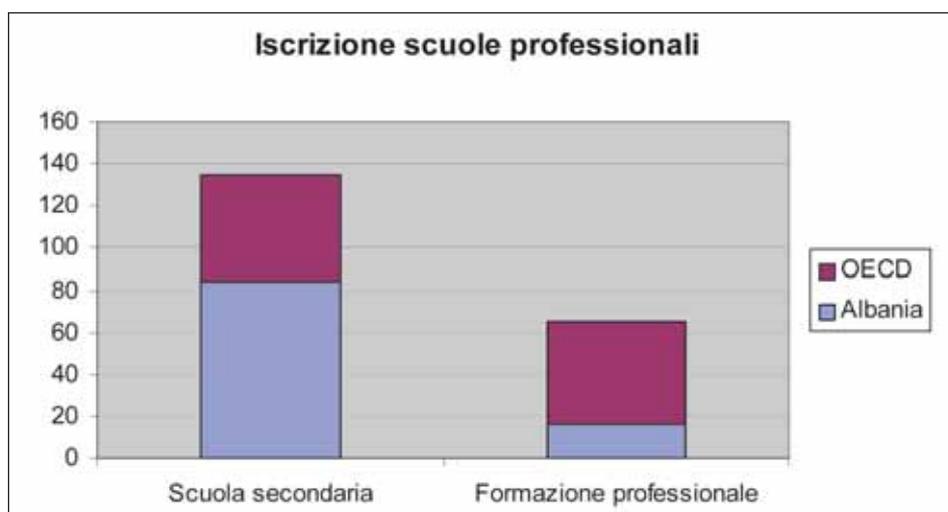
L'*Università* si svolge dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore, e vi si accede tramite concorso. La durata dell'Università varia da 4 a 5 anni. Il più grande centro universitario albanese è quello di Tirana. Esistono anche altre Università che contano numerosi iscritti come per esempio l'Università di Scutari, punto di riferimento per tutto il nord dell'Albania.

La lingua in cui si svolgono le lezioni è la lingua letteraria albanese basata sul dialetto "Tosc" del sud dell'Albania con elementi del dialetto "Geg" parlato nel nord del Paese. Le minoranze nazionali hanno il diritto di studiare nella loro lingua madre. La forte caratterizzazione data durante il regime ha fatto sì che oggi la scuola si trovi ad affrontare un processo molto complesso e lungo di depoliticizzazione delle discipline umanistiche, come anche di revisione dei programmi scolastici, avviata in parte, e dei testi. Compito difficile e particolarmente delicato, anche in considerazione della posizione odierna dell'Albania sia dal punto di vista politico che geografico.

5. AFFERMAZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

All'interno di un contesto quale quello albanese, in cui grande è il bisogno di avviare un processo di sviluppo economico solido e diffuso, è molto importante lo sviluppo delle scuole professionali recentemente rivalutate in virtù della praticità dei loro insegnamenti.

Fig. 2 - Tasso di iscrizione alle scuole professionali, 2003/2004



Fonte: Ministero dell'Istruzione albanese, Annual Statistical Education Report 2002-2004.

La scuola professionale è strutturata secondo due livelli a cui si accede dopo la scuola dell'obbligo:

- 1) un *livello di tre anni*, non equiparabile alla scuola secondaria, in quanto considerato non completo come i 5 anni, da cui escono diversi profili, tra cui elettricista generico, meccanico generico, installatore idrosanitario, muratore ed altri. Infatti al termine di questi due anni gli studenti non ricevono il diploma come per la scuola di 5 anni e non possono accedere all'università. È comunque un livello riconosciuto e fa parte integrante del ciclo scolastico educativo;
- 2) un secondo *livello di 5 anni*, a cui si accede dopo la scuola dell'obbligo, oppure di 2 anni dopo i 3 anni del primo livello. Questa scuola di 3+2 anni, infatti, è di specializzazione in alcuni profili come *hotel-tourism*, tecnologia dell'alimentazione ed altri.

La riforma della educazione e della formazione professionale in Albania iniziò nel 1993, ma durante la crisi del 1996-97 e durante la crisi kosovara il sistema subì un forte colpo, e perse di importanza all'interno del panorama della formazione secondaria.

Con la legge del 21.01.1999 (n. 8444) per la “Promozione dell’Occupazione” viene dato risalto all’importanza di promuovere lo sviluppo delle competenze tecniche, sottolineando il ruolo della formazione professionale nel perseguimento dell’obiettivo della massima occupazione, armonizzando le esigenze dei datori di lavoro e del sistema produttivo con le esigenze occupazionali dei singoli cittadini. Questa misura di politica attiva ha dunque cercato di definire le condizioni per lo sviluppo di corsi mirati in grado di offrire ai giovani, e in generale a tutti coloro che ricercano una maggiore professionalità, la possibilità di un’occupazione in Albania, senza essere costretti ad emigrare. Questo processo di valorizzazione potrebbe portare, nel lungo periodo, ad una riduzione delle “fughe” dei giovani all’estero, a vantaggio delle imprese locali e del generale processo di crescita della società; potrebbe inoltre frenare il problema dell’abbandono scolastico, permettendo al ragazzo l’acquisizione di una formazione tecnica in tempi più rapidi e favorendo l’inserimento lavorativo.

Un altro passo importante nella promozione della formazione professionale è rappresentato dalla legge n. 8872, del 29.3.2002, “Per l’istruzione e formazione professionale nella Repubblica d’Albania” (“*Për arsimin dhe formimin profesional në Republikën e Shqipërisë*”), con la quale viene dato riconoscimento alla formazione professionale e ne vengono delineate le caratteristiche. Nell’art. 5 della legge si dice che l’istruzione e formazione professionale si compone di: 1) Istruzione professionale; 2) Istruzione superiore tecnica; 3) Formazione professionale; 4) Altre forme d’istruzione e formazione professionale definite dalla legge.

Con la legge viene, inoltre, stabilita la certificazione della formazione professionale, vengono definite e accreditate le istituzioni dell’Istruzione e della Formazione Professionale da parte del Ministero dell’Istruzione e da parte del Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali. Le istituzioni accreditate sono: scuole professionali pubbliche e private di primo e secondo livello che offrono l’istruzione tecnica degli allievi dopo la scuola obbligatoria; scuole tecniche pubbliche e non che offrono formazione dopo la scuola obbligatoria; i centri che organizzano la formazione e l’aggiornamento professionale per l’acquisto delle capacità necessarie per adeguarsi al mercato del lavoro; le istituzioni specializzate dell’istruzione e formazione professionale di gruppi particolari; le imprese; altre istituzioni pubbliche e non, l’attività delle quali è regolata da specifici atti legali.

Vengono, inoltre, definite le competenze da parte del Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali per la formazione professionale, del Ministero dell’Istruzione e della Scienza per l’istruzione professionale e media superiore.

Grazie al riconoscimento ottenuto, la formazione professionale ha potuto consolidare il suo importante ruolo per lo sviluppo del Paese e affermarsi in modo più autorevole all’interno dell’offerta educativa formale. In precedenza, infatti, la formazione professionale, pure diffusa, non era considerata all’interno del sistema scolastico educativo, per questo non veniva menzionata nei documenti e nelle tipologie di offerte formative.

L'Albania, chiusa per cinquanta anni al mondo esterno, dal 1991 ha dovuto affrontare l'impatto con realtà profondamente diverse, nuove, estremamente vicine ed estremamente lontane, con una economia di mercato diffusa e in crescita che le hanno imposto una grande sfida: la trasformazione da una economia comunista ad una capitalista, da una agricola ad una di mercato, dalla chiusura all'apertura. Un cambiamento così radicale è, certo, estremamente difficile, e deve passare attraverso un processo di trasformazione più ampio, con importanti conseguenze sul piano socio-economico, che deve realizzarsi in tempi rapidi. Il periodo di transizione che da allora il Paese sta vivendo, si costituisce di fasi alterne di sviluppo e di stasi, con forti squilibri che colpiscono, soprattutto, il piano sociale e gli strati più deboli della popolazione.

La forte instabilità politica che caratterizza il Paese non ha ancora permesso la creazione di un solido indirizzo economico industriale nel Paese, strettamente dipendente dagli investimenti esteri e dagli aiuti internazionali. L'apertura all'estero ha comportato diversi mutamenti e ha avuto ripercussioni su più versanti. Sono giunti notevoli flussi finanziari soprattutto nella forma di programmi di sviluppo della comunità internazionale che hanno permesso di fare importanti investimenti in molteplici settori. Negli anni successivi alle crisi del 1997, le agevolazioni fiscali e finanziarie hanno attratto molti industriali; inoltre si è aggiunta una voce nuova nelle entrate: le rimesse degli emigrati, una parte importante e costante dell'economia albanese, grazie alle quali sono nate molte piccole attività imprenditoriali ed è stato possibile sostenere, in parte, il costo delle migrazioni interne e i mutamenti sociali in atto. A seguito dei molteplici mutamenti avvenuti si è creata una domanda di lavoro qualificata, molto diversa da quella tradizionalmente richiesta, a cui il Paese sta cercando di rispondere. Da una analisi del mercato del lavoro della città di Tirana, realizzata nel 2002 dal VIS, al fine di rafforzare il legame tra il Centro Professionale "Don Bosko" di Tirana ed il mondo produttivo, e, quindi rilevare quali fossero i bisogni formativi, emergono alcuni importanti fattori. Da una parte, emerge la carenza di risorse umane ben preparate, a causa della fuga all'estero dei tecnici. Dall'altra, si rileva la necessità di formare tecnici specializzati in grado di garantire professionalità e fiducia sul piano della responsabilità e dell'autonomia. La formazione professionale diventa quindi un veicolo indispensabile per offrire ai giovani gli strumenti operativi, conoscitivi, concreti necessari per costruire il proprio futuro e quello del proprio Paese, ma anche per offrire occasioni reali di crescita personale ed umana.

La rilevanza della formazione professionale per il Paese è testimoniata anche dal forte impegno che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha manifestato in questi ultimi anni per la realizzazione di studi e di attività per favorire lo sviluppo e il rafforzamento della formazione professionale e poter avviare e far maturare un proficuo collegamento con il mondo del lavoro.

In questa ottica, nel 2003 il Ministero ha pubblicato la "Strategia dell'occupazione e della formazione professionale", con l'obiettivo di presentare

un'ampia panoramica della realtà lavorativa e formativa del Paese, analizzando la situazione, le tendenze e le prospettive emergenti.

Nello stesso anno, anche il Ministro dell'Educazione ha pubblicato una "Strategia sull'occupazione e la formazione professionale". Un maggior coordinamento e sinergia tra i due attori istituzionali potrebbe, nel futuro, evitare il rischio di una sovrapposizione e far sì che si arrivi ad una migliore e più efficace strategia di azione per dare forza alla formazione professionale nel Paese.

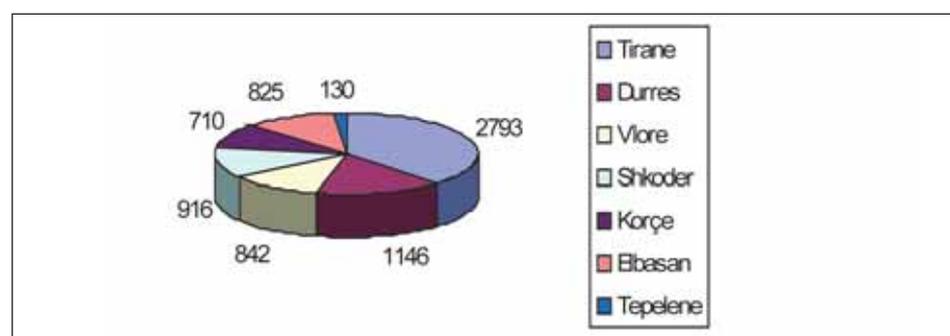
La stessa Commissione Europea, all'interno dell'*Albania's Country Strategy Paper (CSP) 2002/06*, sul tema dell'educazione, ha sottolineato la necessità di rafforzare il piano dell'educazione professionale per poter andare incontro alla domanda del mercato del lavoro e poter così sviluppare l'occupazione. Per questo la Commissione ha lanciato il Programma CARDS 2002-2004, quale importante intervento a sostegno della riforma dell'educazione e della formazione professionale in Albania.

6. GESTIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il sistema della formazione professionale in Albania è composto, oltre che dalla scuola professionale dei 5 anni (3+2), anche da Centri di formazione professionale (CFP) gestiti da Enti pubblici, Enti privati e Organizzazioni non governative (ONG). Entrambi riconosciuti, la scuola professionale e il CFP offrono diversi sbocchi educativi: il diploma della scuola professionale consente l'accesso all'Università, il diploma dei CFP non lo permette. L'offerta formativa è organizzata secondo i medesimi criteri ministeriali della formazione, mentre varia la tipologia e la durata dei corsi offerti.

Attualmente i Centri pubblici sono 8, dislocati nelle maggiori città del Paese: Valona, Scutari, Tirana, Durazzo, Elbasan, Korca e Tepelene. Nella sola città di Tirana esistono 7 CFP (pubblici e privati) e 10 scuole professionali che cercano di rafforzare il settore tecnico-industriale.

Fig. 3: *Studenti formati nei CFP, anno 2001*



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Albania, *The Strategy On Employment And Vocational Training*, 2003.

I corsi mirano ad offrire strumenti operativi e competenze molto concreti per dare ai giovani maggiori opportunità di scelta e maggiori *chance* per un inserimento professionale. Per questo i profili formativi offerti sono quelli che richiede il mercato del lavoro come: lingue straniere, informatica, segreteria, meccanica, corsi di parrucchiera, cucito, idraulica, elettricista e altri. I corsi con più iscritti sono lingue straniere e informatica. Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel corso del 2001, le persone formate sono state 7.262.

I corsi maggiormente richiesti offerti dai CFP sono quelli di breve durata, dalle 7 settimane ai 4 mesi, perché molto specifici e consentono, in un tempo ridotto, di acquisire competenze concrete e mirate, e danno maggiori possibilità di un rapido inserimento nel mondo del lavoro. In particolare, gli adulti o quanti sono già in possesso di un livello di istruzione superiore, che spesso hanno già un lavoro, vogliono avere una maggiore specializzazione e richiedono una formazione più mirata e di breve durata. In alcuni corsi è riscontrabile una alta percentuale di studenti non occupati, come idraulico (100%), saldatore (70%) e cucito (66%), proprio perché sono corsi che “insegnano un mestiere”; in altri la percentuale di inoccupati scende al 30,39%.

I CFP attualmente presenti in Albania possono essere suddivisi in: *Centri cattolici* (“Don Bosco” di Tirana, “Don Bosco” di Scutari, “Maria Mazzarello” di Tirana, “Maria Ausiliatrice” di Scutari, “Centro Murialdo” a Fier), *Centri statali* (CFP n. 1 e CFP n. 4 a Tirana, CFP di Tepelene, CFP di Valona, CFP di Scutari, CFP di Durazzo, CFP di Elbasan, CFP di Korca) e *Centri privati* (“Wisdom Center”, Centro “Abraham Lincoln”, Shkolla “Harry T. Fultz”, Shkolla “Hoteleri-Turizëm”, Shkolla “Teknike Ekonomike”, tutti a Tirana). Come per tutta la formazione professionale riconosciuta a livello istituzionale, i Centri di formazione professionale privati e cattolici seguono la stessa organizzazione didattica di quelli pubblici, mentre variano da centro a centro le tipologie dei corsi offerti. La maggiore disponibilità finanziaria dell’offerta formativa privata e dei centri cattolici consente un maggiore investimento sulle strutture e sui corsi stessi. Come per la scuola privata, i finanziamenti provengono da fondi privati e da quelli della cooperazione allo sviluppo di taluni paesi attraverso il lavoro delle ONG.

Sono numerose le ONG straniere presenti nel Paese, molte impegnate anche nel campo della formazione professionale. Obiettivo primario dei corsi offerti, di breve e di lunga durata anche biennale, è fornire ai giovani, soprattutto giovani svantaggiati, maggiori possibilità di crescita per poter avere un ruolo più attivo all’interno della società e nella realizzazione del proprio sviluppo umano. Le ONG, impegnate nel sociale, rivolgono la propria offerta formativa, in maggioranza, ai giovani che vivono nelle aree più povere del Paese, ragazzi a rischio di emarginazione e di esclusione sociale, giovani a rischio di emigrazione irregolare e di sfruttamento. Vengono privilegiati ambiti estremamente concreti e vicini ai bisogni del mercato del lavoro che, nella maggior parte dei casi, non richiedono un livello di studi superiore, per questo ampiamente frequentati dalle fasce più marginali. Inoltre, proprio per la particolare attenzione alle fasce più povere, i corsi di

formazione hanno, generalmente, costi ridotti, commisurati alla condizione economica delle famiglie.

Tra i CFP non pubblici, 5 sono gestiti dalle congregazioni religiose e, come per gli interventi delle ONG, i corsi offerti sono rivolti ai giovani più bisognosi. La presenza di religiosi nel Paese è di lunga data; dalla caduta del regime sono state aperte molte missioni a supporto della popolazione delle aree più marginali.

Il Ministero ha posto una particolare attenzione alle entità private e alle ONG coinvolte nella formazione professionale, conscio del loro ruolo chiave per ampliare e rafforzare questo settore, così importante e cruciale per lo sviluppo del Paese. In questa ottica, nell'anno 2001, il Ministero ha infatti autorizzato 70 Enti alla formazione professionale, di cui 48 gestiti da privati e 22 da ONG.

La collaborazione tra le istituzioni preposte e le ONG che fanno formazione è andata aumentando, con l'obiettivo di sviluppare una maggiore sinergia che eviti, il più possibile, sovrapposizioni e stimoli, invece, una piena complementarità tra le parti.

7. PROBLEMI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN ALBANIA

In Albania l'istruzione è al centro di dinamiche assai complesse ed il modello educativo sta cambiando anche in funzione dei legami, sempre più articolati, con i Paesi limitrofi, soprattutto con quelli di destinazione dei flussi migratori. La volontà di dare ai figli una buona preparazione scolastica è divenuta per molte famiglie una priorità: la crescita degli istituti privati, la diffusione di corsi di perfezionamento in lingue ed informatica, il "boom" universitario e la ricerca di sponsorizzazioni per frequentare istituti di studi superiori nel resto d'Europa, ne sono una testimonianza. All'interno di questo contesto in evoluzione, accanto ad una crescente richiesta di formazione più qualificata, la scuola pubblica sembra restare indietro, pur rappresentando l'unico sbocco per tanti giovani desiderosi di formazione ma che non possono pagare una formazione privata.

Le diverse iniziative poste in essere per rafforzare l'offerta formativa da parte dei privati e delle ONG, si collocano come parte di una più generale politica di contrasto all'emigrazione dei giovani che partono alla ricerca di una offerta qualitativamente superiore, capace di offrire opportunità occupazionali maggiori. Il mito del lavoro all'estero è, infatti, ancora molto forte, sia per i ragazzi sia per gli adulti. Molti decidono di partire investendo tutto dal punto di vista umano ed economico. Per molti giovani emigrare è, invece, un sogno, un obiettivo lontano, che forse non si raggiungerà mai, ma che fa da sfondo al proprio progetto di vita. Accanto a questo radicato sentimento della partenza si è constatata l'esistenza di un fenomeno di ritorno. In particolare coloro che dopo la caduta del regime riuscirono a fuggire da condizioni di miseria, oggi, dopo 10 anni di emigrazione ed avendo acquisito una buona base economica all'estero, rientrano per poter avviare la propria attività nel

Paese di origine. Rimane però un fenomeno numericamente ridotto, legato ai contesti di forte povertà e arretratezza, e inerente i vecchi migranti. Tra i giovani prevale ancora la tendenza a partire per avere un lavoro all'estero.

La formazione professionale, dunque, ritenuta fondamentale per il Paese e per i suoi giovani, è al centro di politiche e di interventi istituzionali e privati. I problemi che la caratterizzano sono molteplici, e ben chiari anche al Ministero del Lavoro che ne ha la competenza. Infatti nella "Strategia Nazionale per l'Occupazione e la Formazione Professionale" vengono sottolineati e analizzati alcuni nodi problematici e le possibili azioni di contrasto. In particolare quali problemi di maggior rilievo, vengono segnalati:

- 1) la carenza di standard inerenti i luoghi di lavoro;
- 2) la carenza e la obsolescenza delle attrezzature e dei materiali didattici in dotazione ai Centri;
- 3) la difficile definizione degli standard di qualifica per gli istruttori:
 - a) carenza di risorse finanziarie ed umane disponibili,
 - b) limitate opportunità di accesso ai materiali di aggiornamento,
 - c) assenza di criteri ufficiali di selezione degli istruttori,
 - d) bassi salari e conseguente fuga dei docenti verso professioni più remunerative;
- 4) la capacità di sviluppo dei Centri, e, quindi, la possibilità di offrire un numero maggiore di corsi, qualitativamente più avanzati, adeguati alle nuove richieste del mondo del lavoro, a causa delle poche risorse economiche disponibili;
- 5) lo sviluppo della formazione è direttamente collegato con lo sviluppo del mercato del lavoro, di cui ancora non si ha una approfondita analisi tale da poter dare un quadro reale dei bisogni del Paese e tracciare delle prospettive del mercato;
- 6) la collaborazione, indispensabile, tra Governo e Associazioni dei lavoratori, e tra queste e le autorità locali è ancora fragile.

L'impegno del Ministero a favore della formazione è testimoniato proprio dalla pubblicazione di documenti come la "Strategia nazionale", che evidenzia lo sforzo fatto per analizzare le diverse problematiche e le possibili proposte di risoluzione che ne emergono. Dalla strategia emergono con forza alcune linee programmatiche che il Ministero ha posto come obiettivi dei prossimi anni per il rafforzamento del settore formativo e dell'occupazione. I punti del programma sono:

- 1) estensione della dislocazione geografica dei Centri attraverso: a) il potenziamento e la ristrutturazione di alcuni Centri già esistenti e la creazione di nuovi nelle aree dove risultano maggiormente carenti, in particolare nel sud del Paese; b) il supporto alle iniziative private orientate alla formazione in quelle aree più povere e con forti problemi sociali non coperte dai CFP pubblici; c) una maggiore attenzione alla registrazione e all'accreditamento degli Enti privati; d) la priorità per le regioni più povere e problematiche; e) l'intensificazione dei rapporti con il Ministero dell'Istruzione e delle Scienze;

- 2) potenziamento della formazione in alcuni settori chiave per il mercato del lavoro: turismo, servizi, agro-business e agro turismo; costruzioni; lavori artigianali;
- 3) creazione di maggiori opportunità per categorie con problemi sociali ed economici;
- 4) rafforzamento della rete tra i diversi attori che si occupano di formazione, in particolare con i donatori stranieri, al fine di rafforzare gli interventi nelle aree più bisognose ed evitare sovrapposizioni di interventi;
- 5) accrescere l'autonomia del CFP attraverso un processo di decentralizzazione di competenze e di responsabilità;
- 6) dare una maggiore stabilità agli istruttori dal punto di vista economico e di continuità del rapporto di lavoro.

8. LA PRESENZA SALESIANA IN ALBANIA

Il 24 settembre 1992 i salesiani arrivarono in Albania con un gruppo di 7 religiosi. Si formarono due comunità e due opere: una a Tirana, la capitale, con un CFP, un Oratorio e un Centro di aggregazione giovanile; una a Scutari, nel nord del Paese, con un Centro catechistico e un Oratorio, un Centro Giovanile e un CFP. L'intervento salesiano nel Paese, ispirato e realizzato secondo il carisma e il modello educativo preventivo di Don Bosco, costituisce oggi un importante punto di riferimento per i giovani albanesi, in particolare per i giovani a rischio di esclusione sociale e in stato di disagio socio-economico e familiare.

L'opera di Tirana sorge nella periferia, a pochi chilometri dal centro della città, dove erano presenti poche case, alcune baracche e campi. Nel corso degli anni, a seguito delle forti migrazioni interne che, dal 1991, caratterizzano il Paese, si è creato un considerevole processo di inurbamento irregolare; sono quindi sorte numerose costruzioni abusive, negozi, soprattutto di piccole dimensioni e a gestione familiare, con una rete viaria praticamente inesistente, fatta di piccoli passaggi sterrati e casuali tra una casa e l'altra, e la quasi completa assenza di ogni genere di servizi.

Nel 1995 i Salesiani della città di Tirana, in collaborazione con l'organizzazione non governativa italiana VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), su invito della comunità civile e della Chiesa Cattolica albanese, realizzarono il CFP, oggi il più significativo centro di formazione del Paese. Il CFP accoglie circa 500 studenti, cui offre una valida e variegata offerta formativa e l'opportunità di un adeguato inserimento nel mondo del lavoro.

Il "Qendra Sociale Don Bosko" di Tirana è oggi fortemente radicato nel contesto locale ed ha assunto un ruolo molto importante; il CFP e il centro sociale sono, infatti, le uniche strutture socio-educative e di aggregazione giovanile esistenti nell'area, cui affluiscono quotidianamente numerosi bambini, adolescenti e giovani d'ambò i sessi tra i 3 ed i 20 anni. Il CFP, progetto pilota ed esempio per la ricostituzione di altri Centri albanesi di formazione

professionale, costituisce, inoltre, un punto di riferimento per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti.

Il VIS è un organismo promosso dal Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS), presente in 40 Paesi con progetti di sviluppo. È un organismo laico che affianca in modo autonomo il tradizionale impegno dei salesiani e di tutti coloro che si ispirano al carisma di Don Bosco nella cooperazione con i paesi Poveri. La collaborazione tra il VIS e la Comunità Salesiana in Albania è iniziata nel 1991 nella periferia nord della capitale, nel quartiere La Prake, individuato insieme alla Municipalità di Tirana come un'area particolarmente a rischio. La Municipalità mise appositamente a disposizione il terreno dove venne edificato il Centro "Don Bosko". Nel corso del 1997, tra i vari segni di riconoscimento per l'opera svolta a favore dei minori dell'area, la Municipalità ha modificato il nome della strada dove è situato il Centro, intitolandola a Don Bosco. Inizialmente la scuola offriva corsi brevi di specializzazione per giovani che avessero conseguito il diploma di scuola media inferiore. Immediatamente la comunità percepì la forte esigenza di rispondere al grande bisogno di formazione che proveniva dai ragazzi più poveri e a rischio di esclusione sociale, che chiedevano di poter apprendere un mestiere per poter essere utili a se stessi e alla propria famiglia. Per questo vennero attivati corsi di formazione professionali nei profili maggiormente richiesti dal mondo del lavoro. Negli anni, grazie al forte radicamento sul territorio, la comunità ha saputo percepire i bisogni di un mercato del lavoro in continua evoluzione e adeguare la propria offerta formativa. Dal 1995, la scuola offre a centinaia di giovani tra i 14 e i 22 anni l'occasione di una formazione tecnica nei vari settori.

I CFP realizzati in Albania si inseriscono all'interno dell'azione educativa che la Congregazione Salesiana porta avanti in più di 110 Paesi del mondo a favore dei giovani a rischio di esclusione sociale, secondo il modello educativo di Don Bosco. Il fine principale del metodo educativo salesiano preventivo è quello di formare i giovani in tutti gli aspetti della vita sociale, con una particolare attenzione alla formazione professionale quale strumento che permetterà loro di inserirsi onestamente nel contesto sociale ed economico. In questo senso, la Congregazione ha cercato di realizzare strutture aperte ai giovani, che potessero erogare una offerta formativa valida, in grado di fornire agli studenti gli strumenti necessari per costruire il proprio futuro.

Il CFP di Tirana, proprio perché collocato nella capitale, è più facilmente collegato con il contesto lavorativo. I corsi si caratterizzano, infatti, per la loro forte vocazione pratica, molte ore di laboratorio, e lo svolgimento di tirocini presso le aziende del settore. Questi tirocini sono una importante occasione, per i giovani, per avere, accanto alla teoria, un confronto tecnico e concreto con la realtà produttiva. Questo consente loro di sperimentare, in un ambiente lavorativo, le nuove competenze acquisite e di avviare una conoscenza diretta delle caratteristiche e delle regole di un ambiente professionale molto diverso da quello educativo e con cui, spesso, il primo approccio è problematico. Inoltre l'esperienza di tirocinio apporta

nuovi *input* alla scuola stessa, che può così usufruire di un costante aggiornamento dei suoi *curricula* formativi sulla base delle nuove indicazioni fornite dai ragazzi. Il contatto con il mondo del lavoro consente dunque il dialogo costante tra la scuola, la mentalità produttiva e le dinamiche proprie di una azienda; uno scambio molto utile per il giovane destinatario dell'offerta formativa e per una crescita sia della scuola sia del mondo del lavoro.

Il CFP di Tirana offre corsi annuali o biennali nei seguenti settori: segretariato d'azienda, sartoria, termo-idraulica, elettrotecnica, elettronica, impiantistica edile e civile e animazione sociale; vengono inoltre erogati corsi brevi di qualificazione o riqualificazione in informatica, lingue, sartoria, settore elettrico e settore idraulico. I corsi hanno il riconoscimento ufficiale del Ministero del Lavoro albanese, con il quale il Centro collabora da diversi anni.

Il ruolo del Centro è molto importante, per il servizio educativo e formativo offerto ma anche per l'attenzione, da esso posta, alle fasce più vulnerabili. Il Paese ha, infatti, un forte bisogno di formazione qualificata cui però possano accedere anche i giovani più svantaggiati, i giovani delle aree periferiche e coloro che non hanno normalmente accesso alla formazione universitaria o ad altri ambiti formativi, anche privati, perché richiedono una buona capacità economica, oltre ad una certa emancipazione sociale. Inoltre i continui flussi migratori di giovani in cerca di lavoro all'estero rendono necessario predisporre interventi di medio-lungo raggio che agiscano sulle formazione e lo sviluppo umano dei giovani, che si vedono costretti a cercare un percorso formativo e, soprattutto, lavorativo all'estero. In questo senso, il Centro offre una offerta formativa variegata, nei settori maggiormente richiesti dal mercato del lavoro, garantendo un'effettiva possibilità di scelta per il singolo, e costituisce, quindi, un concreto sostegno affinché le risorse umane non debbano necessariamente lasciare il Paese.

In 10 anni, il CFP di Tirana ha consegnato 1.200 attestati a giovani albanesi provenienti da zone diverse del Paese, cittadine e marginali. Negli ultimi anni, grazie anche alla realizzazione di un convitto, molti giovani provenienti da altre aree dell'Albania hanno potuto iscriversi ai corsi. Il Centro ha raggiunto buoni standard formativi, anche grazie alle moderne attrezzature di cui è fornito, alla presenza di personale docente e non docente qualificato e all'impegno di tutti i soggetti coinvolti. Il Centro ha inoltre molti contatti con esperti internazionali in ambiti diversi, che mettono la propria professionalità al servizio dei giovani, per poter offrire loro strumenti conoscitivi ed operativi costantemente aggiornati. Un ruolo importante, in questo senso, lo hanno avuto e continuano ad averlo gli interventi di cooperazione allo sviluppo realizzati.

I rapporti dell'Italia con i Paesi dell'area balcanica rappresentano una priorità all'interno della politica estera italiana. L'Italia è il primo *partner* commerciale dell'Albania, come anche primo donatore bilaterale. Dalla caduta del regime ad oggi, l'Italia ha contribuito notevolmente alla realizzazione di progetti di sviluppo nel Paese, attraverso finanziamenti istituzionali o di privati implementati da ONG, Regioni, Comuni ed altri Enti. Numerosi

sono stati anche gli interventi nel campo della formazione. Per rispondere con efficacia alle richieste provenienti dal mercato del lavoro e dal bisogno di formazione, nel CFP “Don Bosko” si è sempre posta grande attenzione alla preparazione del personale docente, all’adeguamento dei *curricula* e delle attrezzature. In questo senso, è importante il progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano (“Programma di Sviluppo della Formazione Professionale”), realizzato dal VIS insieme ai salesiani nel 2000. Un intervento di rilievo perché ha segnato l’introduzione di nuovi strumenti ma anche di nuovi rapporti tra la presenza italiana e le istituzioni albanesi preposte alla formazione. Obiettivi del “Programma” erano: a) sostenere la formazione professionale della gioventù albanese, allargandone le potenzialità occupazionali; b) dare appoggio al Ministero del Lavoro al fine di riorganizzare e potenziare il suo sistema per l’avviamento professionale, di riqualificare il personale dirigente e il personale docente nel campo della formazione professionale. Grazie al progetto, nel Centro è stato possibile rafforzare alcuni corsi attraverso l’acquisto e l’installazione di nuove e più moderne attrezzature ed aule tecniche, e l’aggiornamento dei *curricula* formativi. Una importante novità del progetto è stata l’introduzione della piattaforma *software* per l’aggiornamento a distanza tramite Internet dei docenti dei CFP di tutto il Paese, realizzatasi grazie alla collaborazione con il Ministero del Lavoro, che ha consolidato il legame già avviato da anni e ha confermato la fiducia data all’opera che i salesiani realizzano. Il progetto ha visto coinvolti 90 operatori della formazione professionale provenienti da tutti i CFP dell’Albania (pubblici e privati) e i direttori dei medesimi Centri. Inoltre ha portato alla produzione di 10 nuovi libri di testo su vari argomenti: didattica, impianti civili, impianti idrosanitari, impianti termici, termoidraulica, contabilità e *marketing*.

Il Centro “Don Bosko”, oltre all’offerta formativa, opera a favore delle fasce giovanili, in particolare i soggetti a maggior rischio di esclusione sociale, con attività di animazione, di recupero scolastico, di assistenza sociale, attraverso il lavoro e l’impegno di animatori adeguatamente formati presso il Centro, dove si tengono corsi di formazione per animatori sociali.

Il Centro ha quindi assunto un ruolo sempre più rilevante, non solo per il suo CFP e per la possibilità che offre ai giovani da un punto di vista formativo, ma anche perché costituisce, ancora oggi, un indispensabile luogo di incontro per giovani di tutte le età e di diversa estrazione sociale, dove poter trovare spazi attrezzati per attività di tipo ludico-ricreative, programmazione di eventi sportivi e culturali, una solida offerta formativa, personale competente e attento ai bisogni dei giovani.

Da alcuni anni, presso il “Qendra Sociale Don Bosko” è stata realizzata una scuola materna per i bambini dell’area, sulla base della crescente richiesta da parte della popolazione. L’alto numero di bambini e il basso numero di asili funzionali e sicuri, rende infatti necessario sviluppare e potenziare l’offerta di una educazione materna capace di venire incontro anche alle fasce più deboli della popolazione. Da tre anni è inoltre attivo un liceo che accoglie ragazzi di tutte le fasce sociali. Da diversi anni è stata appositamente

mente attivata una casa famiglia per l'ospitalità temporanea di quei minori in stato di semi-abbandono, o privi di riferimenti familiari o in condizioni di difficoltà per essersi allontanati dalle loro famiglie d'origine a motivo di maltrattamenti e disagi. La casa famiglia accoglie circa 100 minori, offrendo loro un sostegno di tipo psicologico e sanitario, oltre ad attività di recupero scolastico e sociale.

Dal 1993, per la particolare situazione di emergenza verificatasi con l'ulteriore afflusso di popolazione nell'area settentrionale di Tirana, il VIS e la Comunità salesiana di Tirana sono intervenuti nell'adiacente area di Breglumasi, dove si sono installate molte famiglie provenienti dai distretti montani e rurali di Puka, Tropoja, Mirdita, Lehza e Dibra. Sono stati quindi realizzati un Centro sociale, unico punto di ritrovo e di incontro per i giovani e per i bambini del quartiere; una scuola materna che accoglie quotidianamente un centinaio di bambini e bambine tra i 3 e i 7 anni, offrendo attività educative e pre-scolastiche, un pasto quotidiano, assistenza socio-sanitaria. L'asilo è un luogo di aggregazione importante per i bambini della zona provenienti da famiglie povere, che altrimenti sarebbero costretti a trascorrere la maggior parte del loro tempo in strada, in un ambiente poco salutare; un centro diurno che offre a circa 15 minori di etnia Rom, attività educative e pre-scolastiche, un pasto quotidiano, assistenza socio-sanitaria.

9. CONCLUSIONI

Il percorso di sviluppo che l'Albania sta vivendo, ma anche subendo, sta portando il Paese verso forti passi avanti in diversi settori, pure se all'interno di un forte squilibrio in molti ambiti. Il sistema educativo ha certamente subito gli effetti negativi dello sconvolgimento seguito alla caduta del regime come degli effetti positivi del percorso di sviluppo degli ultimi anni. Se infatti dopo la caduta del regime le rivolte portarono ad un generale decadimento delle strutture private di tutto, da qualche anno, grazie all'impegno di alcuni Ministeri (in particolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Ministero dell'Educazione), supportati dagli investimenti della cooperazione allo sviluppo di alcuni Paesi, i segnali positivi sono molti.

Resta ancora lungo il percorso da fare per garantire ai giovani un'offerta educativa che li ponga in grado di costruire un futuro migliore per sé e per il proprio Paese, eliminando parte delle cause che spingono spesso ad emigrare: la mancanza di prospettive educative e formative valide.

Per questo è importante che gli aiuti e gli investimenti da parte di attori esterni (ONG, Congregazioni religiose, Enti ed Associazioni privati...) siano focalizzati sul *capacity building* delle istituzioni albanesi, al fine di favorire un processo di sviluppo globale veramente partecipato e voluto, e condotto e gestito dalle forze albanesi.

Per provare ad operare un raffronto tra il sistema educativo albanese e quello italiano, riportiamo lo schema ufficiale dei due sistemi.

Bibliografia

EUROPEAN TRAINING FOUNDATION (ETF), *VET Reform Policy Peer Review Albania, Report by the International Peer Review Team*, February 2003.

Legge n. 8872, del 29.3.2002, "Per L'Istruzione e Formazione Professionale Nella Repubblica D'Albania" (documento ufficiale da Ministero Albanese).

MILANI M., *L'analisi dei bisogni formativi nel mercato del lavoro di Tirana, Tesi del IV Master Universitario Internazionale in Cooperazione allo Sviluppo*, Manoscritto, Università degli Studi di Pavia.

REPUBLIC OF ALBANIA, Ministry of Education and Science, *Annual Statistical Education Report 2003-2004*.

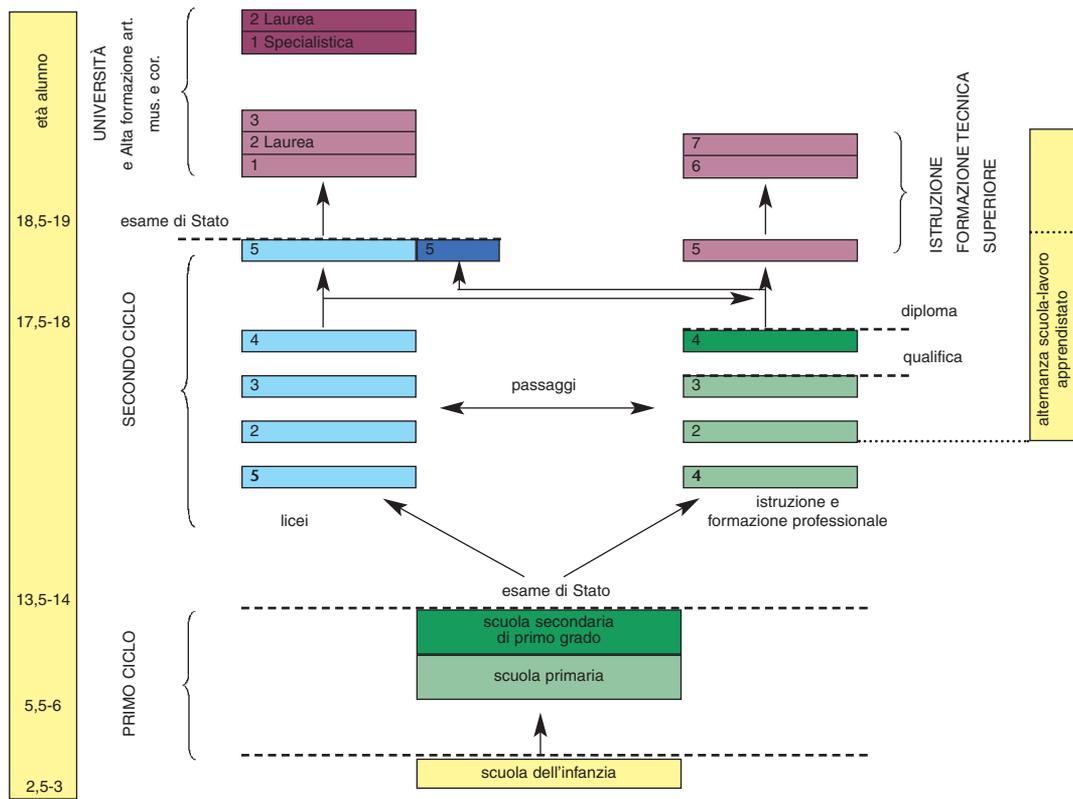
REPUBLIC OF ALBANIA, Ministry Of Labour And Social Affairs, (Employment Policy Department), *The Strategy On Employment And Vocational Training* (Approved by the Council of Ministers, Decree n. 67, 10th January 2003).

Sitografia

PIPERNO F., CeSPI, *I capitali dei migranti nel mercato del lavoro Albanese*, 2002 da www.cespi.it
ZANFRINI L., *Politiche delle Quote ed etnicizzazione del mercato del lavoro italiano*, 2002, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica, Milano
da <http://hal9000.cisi.unito.it/wf/DIPARTIMEN/Scienze/de/AIS/Le-sezioni/ELO-sezion/convegni/Papers/Zanfrini.doc.pdf>
www.devdata.worldbank.org
www.cespi.it

SISTEMA EDUCATIVO ITALIANO

Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione - L. n. 53/03



SISTEMA EDUCATIVO ALBANESE

